

DIOCESI DI TRIESTE

MESSA CRISMALE

+ Giampaolo Crepaldi

Cattedrale di San Giusto, 17 aprile 2014

Eccellenze rev.ssime, dragi sobratje v duhovništvu, carissimi Fratelli nel sacerdozio, Diaconi, Religiosi e Religiose, fratelli e sorelle bratie in sestre che partecipate a questa santa Messa Crismale, durante la quale saranno benedetti gli oli e il crisma, segni della santità di Dio che avvolge il corpo della Chiesa attraverso i sacramenti, sostiamo a contemplare il mistero salutare racchiuso nelle parole del profeta Isaia che il Signore Gesù ha applicato a se stesso: “Lo Spirito del Signore è su di me. Oggi si è compiuta questa Scrittura”.

1. Le parole del Vangelo di Luca che abbiamo devotamente ascoltato ci parlano, infatti, di Gesù, della sua persona e della sua vita. Esse ci svelano l'origine della missione del Verbo incarnato nel mondo e ci portano alla sorgente stessa da cui essa è sgorgata: lo Spirito del Signore. Veniamo così introdotti nella relazione del Salvatore con lo Spirito che lo ha unto e lo ha costituito nella sua missione salvifica. La Parola di Dio ci rivela che questa stessa missione ha avuto la sua origine dal Padre: “quando venne la pienezza del tempo, Dio [Padre] inviò il suo Figlio, fatto da una donna” (*Gal* 4,4). Le opere straordinarie che danno profilo e sostanza alla missione del Signore Gesù nel mondo - portare ai poveri il lieto annunzio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore - sono pertanto opere progettate e volute dal Padre mediante lo Spirito Santo. Sono opere che affondano le loro radici nello stesso Amore trinitario, come ci hanno insegnato tutti i grandi Padri della Chiesa: l'economia della salvezza dipende interamente dalla vita stessa della Trinità santa ed adorabile.

2. Inviato dall'amore del Padre, venuto nel mondo per amore del Padre verso l'uomo, Gesù è veramente costituito nostro salvatore dalla unzione che è lo Spirito Santo. Il grande teologo Hans Urs von Balthasar scrisse: “Lo Spirito... è il medium in

cui il Padre invia in libertà e pura grazia il Figlio... ed è il medium in cui e mediante cui il Figlio risponde... colla sua obbedienza alla missione del Padre" (*Teodrammatica*, vol. III, ed. Jaka Book, Milano 1985, pag. 175). Costituito nella nostra umanità dallo Spirito Santo (cfr. *Lc* 1,35), il Figlio si affida totalmente, in conformità alla volontà del Padre, all'azione dello Spirito: azione dello Spirito che lo spinge a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore. Ecco, fratelli e sorelle bratie in sestre, il mistero che stiamo celebrando! Il mistero dell'unzione del Verbo incarnato da parte dello Spirito; il mistero del suo *dies natalis* come sacerdote della nuova ed eterna Alleanza; il mistero della presenza nella sua santa umanità dello Spirito Santo, mediante il quale Cristo "offrì se stesso senza macchia a Dio" perché, intervenendo la sua morte, coloro che sono chiamati possano ricevere l'eredità eterna che è stata promessa (cfr. *Eb* 9,14.15).

3. Cari fratelli nel sacerdozio, anche noi siamo invitati a fare nostre le parole del Vangelo di Luca che è stato proclamato: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione". Queste parole hanno qualcosa di fondamentale da dire anche a noi sacerdoti. Esse descrivono, infatti, non solo il *dies natalis* di Gesù come sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, ma anche il *dies natalis* del nostro sacerdozio in Cristo. Abbiamo in queste parole, piene di sorprendenti rivelazioni, la grazia incommensurabile di rintracciare le radici più profonde, perché eterne, non solo e non principalmente del nostro operare da sacerdoti, ma soprattutto del nostro essere sacerdoti: della nostra predestinazione ad essere partecipi in modo singolare dell'unzione del Verbo incarnato come sacerdote della nuova ed eterna Alleanza. Sostiamo con il cuore colmo di gratitudine a contemplare questo mistero santo: è con un unico atto di carità e attraverso un unico movimento di amore divino ed eterno che il Padre nello Spirito Santo ha consacrato l'Unigenito Figlio e ciascuno di noi. Le radici del nostro sacerdozio affondano nel dialogo salvifico intercorso fra il Padre ed il Figlio nello Spirito Santo e, con l'animo pieno di stupore e di gratitudine, anche noi, oggi e qui e in questo contesto reso solenne dalla celebrazione dell'Eucaristia crismale, possiamo dire come Gesù e con Gesù: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*" (*Lc* 4, 18-

19). Parole mirabili che aprono il nostro cuore, in questa circostanza tanto significativa, al ricordo affettuoso dei confratelli che stanno svolgendo il loro ministero in terra di missione o presso la Santa Sede; e con lo stesso animo grato al Signore per il loro prezioso servizio ecclesiale ricordiamo i confratelli che ci hanno lasciato per l'abbraccio con il Padre celeste: don Italo Brazzafolli e il canonico Mario Gerdol.

4. Cari fratelli nel sacerdozio, la gioiosa riscoperta del valore e del significato del nostro *dies natalis*, deve opportunamente accompagnarsi con la riscoperta della nostra dignità: parola che va pronunciata con umiltà, ma anche senza paura e senza false prudenze. E' la dignità di chi ha piena consapevolezza di essere sacramento della presenza di Cristo in mezzo agli uomini e alle donne del nostro mondo. Non dobbiamo mai rinunciare ad essa; rinunciare ad essa sarebbe una grande tragedia spirituale. La consapevolezza della nostra dignità si deve manifestare nelle grandi come nelle piccole cose. Contrasta con essa il lasciarci andare a chiacchiere e a critiche dette spesso a vanvera e senza responsabilità, dando espressione a immaturità psicologica e aridità spirituale che producono il frutto amaro di ferire la nostra Chiesa. Contrasta con la dignità sacerdotale il costruire la comunità parrocchiale a propria immagine e somiglianza e non a immagine e somiglianza del Signore o, peggio, il sentirsi come dei padroni indispensabili della stessa, senza avvertire in questo la distanza che separa il nostro atteggiamento dall'invito del Signore ad essere servi e solo servi del popolo di Dio. La dignità sacerdotale, invece, la si custodisce quando coltiviamo nel cuore la gioia di essere sacerdoti obbedienti e generosi; quando ci accostiamo alle persone e alle nostre comunità, annunciando loro il mistero più grande, cioè il mistero della Redenzione; quando, invece di lasciarci ipnotizzare dalle realtà materiali, consideriamo la nostra esistenza costantemente immersa dentro l'economia di salvezza, progettata dal Padre, realizzata nella Pasqua del Cristo e costantemente vivificata dal loro Spirito.

5. Cari fratelli e sorelle, il prossimo 11 di maggio, qui a Trieste, si terrà la celebrazione nazionale della Giornata Mondiale delle Vocazioni, che, in questa particolare occasione della Messa crismale, affidiamo alla materna protezione della Madonna. Tutti, con generosa e pronta disponibilità, dobbiamo sentirci coinvolti nella sua preparazione, unitamente al Centro Diocesano Vocazioni, che sta già lavorando

con infaticabile generosità. L'evento sarà per la nostra Chiesa e per la Città un'occasione propizia per riflettere sulla vocazione cristiana e sulle vocazioni ecclesiali, in particolare sulla vocazione al presbiterato. La Giornata dell'11 di maggio 2014 avrà il seguente tema conduttore: *Vocazioni testimonianza della Verità*, che ha nel n. 9 della Lettera enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, il suo testo di riferimento. Il tema suggerisce che la Chiesa è chiamata a dare all'uomo del nostro tempo quel "di più", quel supplemento d'anima che lei custodisce come un tesoro preziosissimo. Quel "di più" che fa la differenza sempre e in tutto, papa Francesco lo individua in Gesù Cristo, descrivendolo con queste parole in uno dei passi più belli della *Evangelii gaudium*: «Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. E' per questo che evangelizziamo» (n. 266). Qui il "di più" diventa "una vita molto più piena" e il "senso di ogni cosa" viene illuminato da questo "di più" e ogni cosa, in questo innalzamento, ritrova pienamente se stessa.

Carissimi fratelli nel sacerdozio, diaconi, religiosi e religiose, consacrati, fedeli tutti, affidiamo alla Vergine Maria i buoni e i santi propositi che vogliamo maturare in questa circostanza piena di grazia salutare, sicuri che, con la sua materna protezione, Lei saprà farsene interprete presso il Figlio Gesù. Amen!